

falsi dei

Un elemento importante per decifrare il dio in cui crediamo può essere la consapevolezza dei modelli di perfezione propri della nostra epoca, ai quali noi necessariamente aspiriamo a conformarci e di questi desideri sorprendere le tracce nei nostri stessi ideali, sentimenti o reazioni con le quali ci esprimiamo. Nonostante le apparenze, ci sarà sempre uno scarto tra i nostri modelli di perfezione, legati a un certo tipo di cultura, e la santità secondo il vangelo. Che vogliamo o no, il nostro cuore nasconde qualche idolo davanti al quale non cessiamo di bruciare il nostro incenso.

La tirannia dei desideri e delle tentazioni, degli atti buoni e cattivi, dell'onestà e disonestà, delle virtù e vizi, ha condizionato i nostri vissuti e ha costruito un dio apparentemente riuscito. Si tratta di "falsi dei" che non sono in relazione con la trilogia trinitaria indicata da Paolo nella lettera ai Romani e che non rispondono allo spirito che abita in noi (Rm.8,9). Sono idoli fabbricati dal nostro inconscio "a immagine e somiglianza" di ciò che noi siamo. Tutto prende corpo da un fenomeno di proiezione che mina ogni rapporto con lo spirito che abita in noi. Il vero Dio, infatti, si trova di là e di qua dei nostri idoli che abbiamo posto in cielo e che adoriamo in terra.

Il mondo dei nostri desideri non è chiaro e semplice e suscita in noi una folla di sentimenti che generano, attraverso i nostri comportamenti e i nostri pensieri, primi fra tutti gli affetti innati, la vergogna e i sensi di colpa. Infatti, là dove regna il senso di colpa, la riconciliazione è difficoltosa e deforma i nostri atti; per questo il nostro cammino di perfezione rimane difficile.

Solo il calore di un vero amore è capace di raddrizzare un poco la distorsione dei desideri e di permettere al vero bene di manifestarsi e di rispondere alle condizioni della sequela: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà".

Queste parole sono paradossali: perdere per trovare, ricevere donando. Perché un consiglio del genere possa avere un senso, bisogna avere trovato ciò che ci è chiesto di perdere. Bisogna che innanzitutto sviluppiamo un "io" sufficientemente forte e capace di un'autentica crescita. Fintanto che queste condizioni non sono realizzate, noi non potremo mai trovare nulla perdendo e continueremo a compensare la nostra coscienza con riti.

Noi siamo il frutto di una cultura incentrata sull'"ego" dove l'egoismo e l'altruismo sono in contrapposizione e non fanno distinzioni tra l'io autentico e quello superficiale; infatti, abbiamo generato delle esistenze rattrappite, depresse e piene di paure.

Bisogna che amiamo noi stessi, rispondendo all'appello di sviluppare tutte le possibilità che Dio ha messo in noi per diventare una persona che dà agli altri dall'abbondanza del cuore. Quest'amore è il sigillo di autentica verità della nostra umanità.

Tutto questo chiede il capovolgimento del nostro spirito, implica il risveglio del cuore, e, generati alla vita di Dio, saremo in una relazione trinitaria.